

Rassegna del 27/06/2011

CORRIERE DELLA SERA ROMA - Trisha Brown, quarant'anni di danza al Maxxi -
Ragazza di gomma - Cervone Paolo

1

Trisha Brown, quarant'anni di danza al Maxxi

Il Romaeuropa Festival presenta «Early Works» di Trisha Brown, in programma al Maxxi il 18, 19 e 22 ottobre. La performance è all'interno di un ritratto dell'artista americana. A PAGINA 10 **Paolo Cervone**

Ragazza di gomma

Trisha Brown, quattro decenni di danza tra dolcezza e radicalità

Romaeuropa

La performance, in scena a ottobre, è all'interno di un ritratto dell'artista che proseguirà al teatro Olimpico

Incontri

DAI TETTI DI SOHO ALLA LUCE DEL MAXXI

A 75 anni, eccola di nuovo girovagare di museo in museo per riproporre «Early Works», lavori brevi degli anni Settanta, quasi senza musica
di **PAOLO CERVONE**

PORTO — Dai tetti di Soho (a New York) alle prospettive sinuose del Maxxi (a Roma); passando per le grandi vetrate del museo Serralves, immerso nella vegetazione portoghese. Trisha Brown, dopo quattro decenni di danza, è sempre la stessa, fra dolcezza e radicalità: un linguaggio basato sull'improvvisazione, sullo spazio e il tempo; movimenti che si ripetono a un ritmo uniforme, ipnotico, in compagnia del silenzio.

A 75 anni, eccola di nuovo girovagare di museo in museo - naturali palcoscenici per la

sua arte - per riproporre «Early Works», lavori brevi, quasi senza musica, che risalgono agli anni Settanta: furono i primi, quando nasceva la sua compagnia. La performance sarà proposta dal Romaeuropa Festival al Maxxi il 18, 19 e 22 ottobre, all'interno di un ritratto dell'artista che comprende il 21 e 22 al teatro Olimpico le sue più importanti coreografie, fino a oggi. «Ho avuto la fortuna di avere articolazioni di una straordinaria flessibilità - ha detto una volta - da piccola ero una rubber girl (una ragazza di gomma). Il mio corpo poteva andare in tutte le direzioni». Il critico Guy Scarpetta parlò di «Mouvements browniens», in un parallelo tra fisica e danza, tra il moto disordinato delle particelle presenti nei fluidi e lo stile fluido dell'artista americana; per molti, la più audace negli anni '60. Gesti che si completano e si urtano e finiscono con il fondersi all'insegna della libertà del corpo - anarchia organizzata l'hanno anche definita.

I suoi primi lavori s'interessano ai movimenti quotidiani (vestirsi, svestirsi, grattarsi la testa, camminare, correre, prendere, lasciare) e all'accumulo di gesti. Paesaggi sonori naturali o urbani. Nel '79 l'incontro («anarchico») con l'arte di Rauschenberg, al confine fra arte e danza. Negli anni '80 scoprirà la musica, Alvin Curran, Laurie Anderson, il jazz, fino a Bach e Monteverdi. Per tornare di nuovo alle origini, agli «Early Works».

Mentre sui muri del magnifico museo di arte moderna di Porto scorrono le immagini della giovane Trisha che balla sui tetti - movimenti che i giovani danzatori ripetono ora, spostandosi di sala in sala nel Museo Serralves - capisci come la Judson Generation è sempre viva: erano quei danzatori, artisti visivi, musicisti, poeti, filmmaker che nei primi anni Ses-



santa a New York trasformarono la Judson Memorial Church, una chiesa in disuso di Washington Square, in un meeting place per una comunità di artisti che voleva ribellarsi contro una concezione sacrale, accademica della cultura. C'era anche lei, Trisha Brown: «Si trattava di inventare se stessi al di fuori di tutte le strutture. La danza si poteva fare dovunque, senza l'obbligo di un palcoscenico».

«Floor of the Forest» partiva dai panni appesi a delle corde: due interpreti si vestono e si svestono, non in posizione verticale, come si conviene, ma orizzontalmente, in precario equilibrio, fra gravità e leggerezza.

Lontano dai teatri, Manhattan come scenografia - con i suoi tetti, loft, gallerie d'arte, grattacieli («Roof Piece» e «Man Walking Down the Side of a Building» sono del '71) - Trisha Brown scopre la dimensione aerea («È celestiale», scrisse il New York Times): camminare perpendicolarmente sulle pareti, arrampicarsi, sfidare con semplicità la legge di gravità. Corpi dondolanti, lontano dai corpi tecnicamente straordinari dei danzatori

(«Ma i miei danzatori devono essere pieni di vita»). «Planes» fu il primo di una serie che si chiamerà «Equipment Pieces»: appesi a un muro i danzatori si muovono al rallentatore, galleggiano, sembrano volare, perdersi nello spazio.

Venne a Roma per «Contemporanea» nel parcheggio di Villa Borghese nel '73, sconcertando i pochi spettatori presenti: movimenti minimali - ripetizioni, accumulazioni - senza musica, nervosi, austeri, astratti. «Early Works» ripropone quel periodo glorioso per la post-modern dance, un viaggio negli anni '70 e le sue sperimentazioni inventive. «Accumulation» - che vedremo a Roma - su musica dei Grateful Dead, viene considerato un'opera manifesto dell'estetica della Brown: muovere i pollici o fare stretching, un gesto dopo un altro, una sequenza che cresce di volta in volta, con ogni nuovo movimento.

Ecco le sperimentazioni sull'equilibrio e il disequilibrio, da «Leaning Duets» a «Falling duet». I danzatori che ballano fra la gente, si sostengono l'uno all'altro (come dei con-

trappesi), cadono uno sull'altro. Architettura ritmica, formale, concettuale in «Sticks I & II» e «Figure Eight», la danza che non sembra danza. Un gioco di estrema precisione con dei lunghi bastoni, in precario equilibrio; l'oscillare di otto danzatori in fila, uno dietro l'altro, con gli occhi chiusi, al ritmo di un metronomo, simili alle hostess che spiegano meccanicamente le misure di sicurezza in un aereo. Il braccio che si alza facendo un arco che va dal fianco sino all'altezza della testa, poi nell'altro senso, seguendo un ritmo sempre più lento.

È come un fuoco d'artificio «Spanish Dance», cinque danzatrici alzano le braccia come in un flamenco e, spingendosi una sull'altra, vanno fino a un muro, contro il muro, dentro il muro, mentre Bob Dylan canta «In the Early Morning Rain» (Sotto la pioggia del mattino con un dollaro in mano...). Anche Trisha sa sorridere: «Rappresenta il mio girovagare per il mondo, di museo in museo. Potrebbe continuare all'infinito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coreografie
A sinistra e nel tondo, due dei lavori più importanti che saranno presentati al Teatro Olimpico nell'ambito dell'omaggio dedicato all'artista; in basso, un ritratto di Trisha Brown

